

Pubblicato in versione elettronica sul sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it>

Home >>Parliamo di...>>Lucio Gambi: un catalogo multimediale, 2008>>

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/menu/dx/07/parliamo/storico/gambi.htm>

Il paesaggio del Po e degli uomini

Attraverso la gestione dell' acqua - i processi di appropriazione, i conflitti settoriali e regionali, le strategie allocative, le grandi opere, i progetti di bonifica, l'irrigazione delle terre asciutte - la società produce il proprio territorio, e con ciò si riproduce. L'acqua fa la terra, dunque, e paradossalmente, elemento mobile e fuggevole, essa giunge a dare fissità e strutturazione potente al territorio.

P. Faggi, 1995*

I fiumi, più di ogni altro fenomeno della Terra, hanno legami stretti e discriminanti con i viventi che stanno loro intorno - piante e animali in primo luogo - e con gli uomini che si sono stabiliti lungo le loro rive o nelle terre generate dal dinamismo delle acque. Le civiltà che conosciamo hanno una matrice fluviale e - secondo le epoche e le circostanze - gli uomini hanno tenuto la corrente del fiume come rassicurante demarcazione e difesa o come permeabile mediatore e traiettoria di contatti, con rapporti, quindi, ora convergenti ora ostili. Nel primo caso hanno usato il fiume come grande fonte di risorse - di acque, di terra, di alimenti - come via per incontrarsi e trafficare. Nel secondo caso hanno dovuto contrastare più o meno efficacemente gli impeti, le minacce, i mutamenti della sua poderosa corrente.

Parlare o scrivere di un fiume, della sua storia e delle sue condizioni fisiche porta, inevitabilmente, ad allargare il discorso sui modi in cui il fiume si lega e interferisce con le vicende del paesaggio che gli è intorno. Questo è vero, in modi che assumono caratteri esemplari, per il Po e per le terre circostanti, sue creature primordiali, che le fatiche umane hanno modificato in misura elevatissima, deducendo dalle vicende naturali del fiume le estrapolazioni possibili per guadagnare terra dove si allargavano le acque. L'antico paesaggio di foreste paludose, di greti e di golene è diventato così un paesaggio agrario e industriale, dove l'antica natura sopravvive in pochi luoghi appartati e protetti, a ricordarci i caratteri originali dei luoghi e l'intensità delle modificazioni che ci hanno condotto alla situazione attuale. La pianura del Po è oggi il paradigma di quelle regioni civilizzate della Terra che, al dire di Carlo Cattaneo, «si distinguono dalle selvagge perché sono un immenso deposito di fatiche». Proprio la distanza tra le superstiti testimonianze della natura e il paesaggio attuale ci ricordano che qui si vive in un contesto prevalentemente artificiale, creato e mantenuto dal controllo delle acque. Nella pianura padana si vive al riparo di una «diga della qualità», secondo l'espressione che Joseph M. Duran ha introdotto nella sua lettura della storia umana. Una diga fatta di lavoro attento e continuo, non meno reale e indispensabile delle dighe che gli olandesi hanno costruito contro il Mare del Nord.

Se è vero che, al dire dell'antico filosofo greco, «acque sempre diverse scorrono intorno a quanti si immergono nel medesimo fiume», questo accade per entrambi i protagonisti dell'aforisma: perché, se l'acqua è il simbolo stesso dell'incessante mutare e fluire delle cose, anche ogni vivente muta incessantemente attraverso le generazioni e “informa di sé” le acque e il paesaggio che esse hanno

inizialmente abbozzato. Studiare un fiume - in questo caso il Po - nei suoi rapporti con gli altri elementi del paesaggio, non solo dà modo di acquisire una enorme quantità di informazioni che si integrano tra loro, ma soprattutto solleva una quantità incredibile di problemi tra loro intrecciati. Sono i problemi che bisogna affrontare ogni volta che si tenta una analisi del paesaggio come immagine eterogenea nata dal sedimento di una storia complessa, che è sempre storia della natura e degli uomini, in una relazione che, di regola, è cosa ardua e inutile separare.

La pianura del Po è terra di confine biogeografico tra il mondo centroeuropeo, ricco di piante e di animali la cui attuale distribuzione è stata modellata dalle crisi glaciali del Pleistocene, e il mondo mediterraneo, che conserva un'antichissima biodiversità, sospinta a sud da quelle stesse vicende. Il fiume stesso è stato ed è confine apparentemente invalicabile per alcune piante e animali, come lo è stato in epoche arcaiche per alcuni gruppi di uomini. Per tutti i viventi, uomini compresi, questa pianura è però stata più di frequente terra d'incontro.

In questo incontro di mondi naturali e umani diversi in un territorio relativamente piccolo è proprio la specificità della storia che si è svolta intorno al Po. Conviene ricordare, a questo punto, che tutti i principali fiumi europei sono stati studiati nella storia, in quanto coordinatori di lunghe e illustri civiltà (come non ricordare *La civilisation et les grands fleuves historiques* di Leon Mečnikov edito, con una prefazione di Eliseo Reclus, più di cento anni fa?): ma se guardiamo con cura tali studi ci rendiamo conto che quelle civiltà non si sono mai limitate alla fascia rivierasca del fiume e neppure alle regioni che il fiume segna con il suo corso e da cui riceve i suoi confluenti. Ci avvediamo facilmente che queste civiltà di pianura molto spesso si incrociano con quelle nate sui grandi rilievi che inquadrano il bacino fluviale. È per questo che anche lungo il corso del Po, e nella pianura che esso ha costruito (abbozzando, per così dire, un progetto che gli uomini hanno completato) si è plasmata nel corso dei secoli una riconoscibile e forte civiltà che si è intersecata ai suoi bordi settentrionali con la civiltà alpina e ai suoi bordi meridionali con quella appenninica: due civiltà montane che più di una volta l'hanno rinsanguata.

Così, le vicende della storia umana sembrano affiancarsi, pur nella loro specifica dimensione culturale, alle vicende degli altri viventi, legati alle sorgenti genetiche delle Alpi e degli Appennini, e attraverso queste montagne all'Europa centrale e a quella mediterranea, e capaci di esprimere, da queste basi, una diversità originale. Se è vero, come sosteneva Alexander Pope, che esiste in ogni angolo della Terra uno «spirito del luogo», dato dai caratteri della natura, nella pianura del Po questo spirito è insieme naturale e umano. Le opere del fiume e quelle degli uomini sono la trama e l'ordito dello stesso tessuto, un paesaggio che li compone in una sintesi, che è immagine di una storia complessa. Una storia che questa opera vuole aiutare a leggere.

da: C. Ferrari, L. Gambi (a cura di), *Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura padana e alla sua storia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2000, pp. IX-X.

* P. Faggi, 1995. Presentazione a *Gestione delle risorse idriche e dinamiche territoriali*, Atti del Seminario Europeo di Geografia dell'Acqua, Monselice 11-18 settembre 1994, a cura di P. Faggi e P. Minoia in *Materiali* del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova; 17/1995.